

Il capo dello Stato portoghese nella RFT

Difficili i colloqui del presidente Eanes coi dirigenti di Bonn

Pesantissime pressioni politiche del dc Strauss - Più disteso l'incontro con Schmidt iniziati a Lisbona i contatti PSP, PCP e CDS.

Dal nostro inviato LISBONA - La crisi portoghese è giunta ieri a quella che un giornale del pomeriggio definiva «una strettoia», sull'onda di un duplice ordine di avvenimenti: la visita del presidente Ramalho Eanes nella Germania federale, che sembra avere avuto nella riunione di Bonn momenti tempestosi, l'inizio delle consultazioni tra i partiti, o per meglio dire tra i socialisti da una parte e i comunisti e il CDS dall'altra, dal momento che il PSD PSP, il quale ha assunto nelle scorse settimane il ruolo di primo piano della reazione, non ha ancora rinunciato alla sua riserva. Il nesso tra l'aspetto internazionale e quello interno risulta con evidenza dai discorsi degli inviati portoghesi al seguito del presidente che riempiono le prime pagine e gran parte delle pagine interne dei giornali, e dalla cronaca a tratti persino esplosiva che essi fanno dei colloqui tra questi ultimi e i dirigenti della RFT. Il quadro non è univoco, ma la sequenza degli avvenimenti è comunque chiara: c'è, da parte tedesca occidentale, un atteggiamento che va dalle aperte pretese di ingenerazione del leader bavarese, Franz Josef Strauss, per il quale ogni forma di cooperazione o di sostegno all'economia portoghese in crisi deve essere subordinata a precise condizioni politiche; alle riserve più o meno accentuate dei rappresentanti dell'industria; al possibilismo, non privo di reticenze, del cancelliere Schmidt. E' stato lo stesso Strauss a rendere note, con invadente addirittura elefantese, le sue pressioni su Eanes. Parlando con i giornalisti, l'uomo politico bavarese ha indicato di avere enunciato nei colloqui con Eanes due ordini di richieste: garanzia di libera riorganizzazione dei profitti derivanti da eventuali investimenti tedeschi, limitazione dei poteri dei sindacati e mano libera nei licenziamenti, da una parte; formazione di un governo di coalizione, che associ al Partito socialista i due gruppi di opposizione alla destra - il PSD-PSP e il CDS - e isoli i comunisti, dall'altra. Secondo Strauss, che ha ricordato non senza nostalgia i suoi incontri con Salazar e con Cochetan quando era ministro della Difesa (il doppio regime portoghese non era, a suo dire, un totalitarismo), ma un «autoritarismo» non abbastanza intelligente: scaglionatamente, i capi non ascoltarono i suoi consigli di «conferire una moderata apertura così la via al 25 aprile», «qualsiasi soluzione è buona per stabilizzare la situazione portoghese, eccetto l'ingresso dei comunisti nel governo»; anzi, un «confrotto» tra Eanes e il PC sarebbe, in prospettiva, un «evento». Interrogato su queste affermazioni, un portavoce della presidenza portoghese ha commentato: «Chiedere è facile, ma se è in causa il quadro costituzionale portoghese, non è neanche difficile rispondere di no». Lo stesso Strauss, d'altra parte, aveva attribuito al presidente portoghese il giudizio secondo cui la formazione di un governo PSD-CDS è «molto problematica» e aveva aggiunto che la sua insistenza per sapere se la soluzione implicasse la prospettiva di una partecipazione comunista oppure quella di elezioni anticipate era rimasta senza risposta. Nei confronti di Soares, Strauss è stato sprezzante: lo ha definito «un uomo senza forza politica», e ha commentato l'appoggio del PSD e del CDS di Felipe Gonzales, ma più chiaro che l'atteggiamento va oltre l'aspetto personale: come dire che il leader del partito portoghese di maggioranza vede di buon occhio l'impiego dell'appoggio del PSD e del CDS. Più disteso è stato l'incontro di Eanes con il cancelliere Schmidt, che il primo ha definito «di alto valore politico». Il presidente portoghese ha sottolineato che se i paesi europei più sviluppati non affrontano positivamente il problema che pongono alla periferia del continente, si profilerà il rischio che l'Atlantico e il Mediterraneo cessino di essere mari aperti e democratici. Per l'integrazione dei paesi più deboli «c'è un prezzo da pagare», minore comunque di quello che l'Europa pagherebbe se avesse sul suo fianco fattori di indebolimento e perfino di eliminazione della democrazia. Schmidt ha dato il suo appoggio alla richiesta portoghese di adesione alla CEE, ha promesso di continuare a una soluzione delle difficoltà economiche portoghesi (pur avvertendo che tale soluzione «non potrà prescindere dagli sforzi, in primo luogo, dei portoghesi stessi»), ha ascoltato senza commenti l'esposizione sulla politica interna di Eanes e ha recato quindi a Eanes «Beethoven Halle» per incontrare gli emigrati portoghesi nella RFT ed è in questa occasione che ha dato una risposta indiretta, ma duramente polemica, ai propositi di ingenerazione politica poche ore prima. Visibilmente commosso, dando a momenti l'impressione di essere vicino alle lacrime, il capo dello Stato portoghese ha detto ai lavoratori, convenuti per ascoltare da centinaia di chilometri, di essere orgogliosi in Germania per chiedere «un aiuto che per noi è importante», ma di essere consapevole del fatto che «quando la Germania ci aiuta, aiuta innanzitutto se stessa». La crisi portoghese, ha soggiunto, è reale: ma la sua soluzione non è un gioco dei meccanismi demagogici. «Dobbiamo lavorare lungamente, in Portogallo - Eanes ha aggiunto - come vorrà fare qui e accettare una forma di austerità. Ma credo che i portoghesi l'accetteranno e porteranno a questo paese vecchio di otto secoli non divenga una colonia di nessuno». La visita di Eanes si conclude oggi pomeriggio. E' difficile prevederne i risultati. E' da attendere che, alla fine della giornata è l'inizio a Lisbona delle consultazioni fra i tre partiti, dopo la presentazione delle «carte di posizione» richieste da Eanes sulla crisi e sul possibile accordo programmatico. La delegazione del PCP, il quale ha risposto in modo mediatico all'invito socialista, è formata dai compagni Carlos Brito, Carlos Costa e Domingos Abrantes; quella socialista da Jorge Cantinos, Jaime Gama e Antonio Reis. Il «si» del CDS rappresenta invece un circolo di 180 grandi, rispetto al rifiuto categorico dei giorni scorsi. Ennio Polito

I colloqui per il Medio Oriente giunti ad una svolta

I discorsi di apertura Begin a Washington: cosa concede Israele?

I capi delegazione egiziana e israeliano auspicano un «accordo globale» - La conferenza riprende questa mattina



IL CAIRO - Un gruppo di operai al lavoro in una strada cairota saluta il passaggio di un autobus che trasporta israeliani alla conferenza

IL CAIRO - Nonostante divergenze che rimangono sul problema di fondo - quello palestinese - Egittiano e israeliano, i capi delle delegazioni dei due paesi che partecipano alla conferenza del Cairo, aperti alle 10,30 nel grande albergo Nefesa, di fronte alle piramidi. La conferenza, «è sempre valido» e si è detto fiducioso che «la Siria, la Giordania, il Libano, l'OLP e l'URSS» ritornino sulla loro decisione di disertare la conferenza. «L'obiettivo della conferenza è un accordo globale e duraturo», ha detto il capo della delegazione israeliana, Eliahu Ben Elissar - è un accordo globale e non separato, che si riferisce a tutti i versanti della conferenza, a Israele, all'Egitto, al Libano, alla Giordania e a una delegazione degli arabi palestinesi». In questi termini, Ben Elissar ha sottolineato il disaccordo con l'Egitto sugli inviti alla conferenza unilaterale del Cairo, e ha detto che il colloquio dovrebbero portare a una «soluzione globale», forte ed unitaria, del mondo arabo contro le ingiustizie e per la liberazione della Palestina - si potrà giungere ad una pace giusta e stabile». Così si esprime «Tempi Nuovi» - settimanale di politica estera - commentando l'incontro del Cairo tra i rappresentanti dell'Egitto, di Israele e degli Stati Uniti. In un editoriale, dedicato al problema mediorientale, la rivista fa inoltre notare che il gruppo dirigente egiziano si trova in una difficile situazione di isolamento dopo la rottura dei rapporti diplomatici verificatisi in seguito al vertice di Tripoli. Ne consegue che il mondo arabo ha individuato nella mossa di Sadat un grave pericolo per la pace e per il futuro generale dei vari paesi, e in particolare, di quello direttamente interessati al conflitto con Israele. Secondo «Tempi Nuovi», i circoli dirigenti del Cairo, di Tel Aviv e di Washington non avevano previsto una reazione, forte ed unitaria, del mondo arabo contro le azioni di Sadat. Ecco perché - sostiene il settimanale sovietico - i tre paesi si sono impegnati in una vasta campagna propagandistica, parlando di «soluzione globale», per coprire la realtà di una «pace separata». Si tratta - continua «Tempi Nuovi» - di una vera e propria «cortina fumogena» stesa per nascondere il vero disegno che è quello di una pace separata tra Egitto e Israele, con il patrocinio degli Stati Uniti. I sovietici insistono quindi nel sostenere che l'incontro del Cairo è una nuova manovra tendente a stabilire - come scrive la «Pravda» - «una pace sionista che ha come obiettivo quello di garantire il dominio militare, politico ed economico di Israele nel Medio Oriente». c. b.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - E' arrivato il momento delle scelte: per Israele, per l'Egitto, per gli Stati Uniti. L'improvviso viaggio di Begin a Washington lo conferma. E indica, al tempo stesso, che si tratta di scelte difficili. Tre avvenimenti si succedono infatti: l'apertura della riunione del Cairo, la conclusione del viaggio di Vance, l'arrivo di Begin. Il tema è unico: le condizioni e i protagonisti della pace nel Medio Oriente. La riunione del Cairo ha suscitato in America molto interrogativo, di cui i più accreditati articolisti dei maggiori giornali si sono fatti portavoce. Il principale riguarda la piattaforma sulla quale Israele va al negoziato. Non c'è chiarezza a Tel Aviv. Lo hanno notato, quasi temporaneamente, Joseph Post e Anthony Lewis sul «New York Times». E se non c'è chiarezza a Tel Aviv tutto diventa oscuro. Il quotidiano newyorkese, d'altra parte ha pubblicato una lunga intervista con il primo ministro israeliano. E' rivelatrice per molti versi. Ed è negativa. Begin dice, in sostanza, che i negoziati che si sono aperti al Cairo serviranno a confrontare due bozze di trattato di pace, una israeliana e una egiziana. Si tratta, secondo il primo ministro di Tel Aviv, di bozze di trattato di pace tra Israele e Israele e Siria e tra Israele e Giordania. La decisione di accettare il negoziato con l'Egitto, secondo Begin, è stata presa da un comitato di alto livello. E' un comitato che ha il compito di studiare le bozze di trattato di pace tra Israele e Siria e tra Israele e Giordania. La decisione di accettare il negoziato con l'Egitto, secondo Begin, è stata presa da un comitato di alto livello. E' un comitato che ha il compito di studiare le bozze di trattato di pace tra Israele e Siria e tra Israele e Giordania. La decisione di accettare il negoziato con l'Egitto, secondo Begin, è stata presa da un comitato di alto livello. E' un comitato che ha il compito di studiare le bozze di trattato di pace tra Israele e Siria e tra Israele e Giordania.

Washington assume un grande valore

Washington assume un grande valore. Si tratta, in effetti, di vedere se le esigenze israeliane e quelle americane possono coesistere. I due paesi non possono permettersi divergenze insanabili. Hanno bisogno l'uno dell'altro. Ma all'interno di questo stato di necessità vi sono punti di acuta divergenza. Essi si riassumono, come ha detto nel suo discorso di apertura, nel bisogno americano di proteggere Sadat sia all'interno che all'esterno dell'Egitto. Per questo il presidente egiziano ha salutato con entusiasmo la notizia del viaggio di Begin. Egli sa molto bene che il suo viaggio a Gerusalemme, gli americani sono diventati la sua unica garanzia. Valutato a tavolino, come si suol dire, il suo calcolo può non essere sbagliato. Il suo gesto, infatti, ha prodotto buoni effetti nell'opinione americana creando un clima di sincera collaborazione. Non a caso prima di raggiungere Washington Begin si ferma a New York, ossia nel centro più potente della comunità di religione ebraica. E' evidente, al tempo stesso, però, che se Begin fosse stato persuaso della necessità di tener conto delle esigenze americane, il suo viaggio a Washington non avrebbe scoperto il fatto che il primo ministro israeliano abbia chiesto di venire a parlare con Carter proprio mentre si appresta a firmare il trattato di pace. Al contrario, che c'è bisogno di discutere e di scegliere. Begin deve scegliere se rimanere nell'orbita della pace separata o se uscire. Carter se impegnare gli Stati Uniti ad appoggiare un eventuale trattato di pace tra Israele e l'Egitto, ha dimostrato al mondo che il paese più grande e più influente del Medio Oriente vuole e può vivere in pace con Israele. Alberto Jacoviello

Dalla prima

Incontro

prenderà le mosse la discussione sui tagli e sulle riduzioni di spesa, sarà di 28.700 miliardi (26 mila il deficit pubblico, 1600 la spesa necessaria per il rinnovo, già dato per scontato, della fiscalizzazione, 100 miliardi per i versamenti). Il tetto del deficit dovrebbe arrestarsi a 24 mila miliardi. Quali investimenti? Qui, appunto, le indicazioni restano molto generiche perché si parla di interventi diretti ad accelerare la attuazione di programmi già pronti e di interventi nei settori nei quali si avranno aumenti tariffari. Tremila miliardi sono stati annunciati per le situazioni di maggiore crisi industriale (500 per i punti di crisi) ma di questi tremila, 1000 sono reperibili nell'attuale bilancio; altri 1400 dovranno essere reperiti in qualche altro modo. Come? Non è detto. E come verranno utilizzati, e cioè finalizzati, questi tremila miliardi? Anche questo non è detto. Per la verità, l'altra parte del bilancio della BI - è prevista una spesa di mille miliardi che dovrebbe aggiungersi a quella già prevista nel piano decennale. E' previsto anche un aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali. Infine, la manovra fiscale e tariffaria. Per il momento viene accantonata l'ipotesi di rivedere le aliquote fiscali, mentre per le tariffe pubbliche si ipotizza un aumento complessivo del 16 per cento (telefoni e energia di 20 per cento, il resto di 20 per cento). Gli aumenti di spesa invece per la aliquota sugli interessi bancari, per i tagli alla spesa sono confermati quelli già annunciati per la previdenza e per la sanità. Il blocco della scala mobile - che scadrà ad aprile - non verrà discusso e si discuterà oggi della smembrazione della contingenza solo se i sindacati saranno d'accordo (ma i sindacati hanno già detto di non essere d'accordo). Da queste anticipazioni si ha la conferma che la manovra di politica economica del governo è appena un insieme di interventi congiunturali, di misure tampone, che non avviano un risanamento industriale su basi programmatiche. Gli interventi per le aziende in crisi verrebbero infatti operati attraverso misure stralcio della legge di riconversione. Unidal

Turchia: il premier Demirel non ha più maggioranza

ANKARA - Il governo conservatore del primo ministro Demirel non dispone più in Parlamento della maggioranza: a compromettere il futuro del tripartito attuale è stata la decisione di altri due deputati di uscire dalle file del Partito della giustizia, seguendo l'esempio dato domenica scorsa da altri tre colleghi. Il governo, così, dispone ora di 223 seggi, su un totale di 450; non ha, perciò, neppure la maggioranza relativa. Non è escluso che nei prossimi giorni la defezione possa ancora estendersi. In tal caso Demirel, che ha perseguito il mandato, splanando la strada ad un governo dei repubblicani di Bulent Ecevit, che oggi dispongono all'Assemblea di 214 seggi e che potrebbero trovare alleati tra gli indipendenti. Demirel, un tempo alteramente ridimensionato dalle elezioni amministrative di domenica, è a capo del governo dallo scorso agosto, grazie all'appoggio dei partiti nazionalisti di estrema destra e dal Partito di salvezza nazionale di ispirazione musulmana.

Uccisi a Tenerife due poliziotti

SANTA CRUZ DE TENERIFE - Due poliziotti sono stati uccisi e uno è rimasto gravemente ferito a Santa Cruz. L'attacco, secondo la polizia, è in relazione alla uccisione dello studente Javier Ricardo Fernandez avvenuta lunedì nel corso di scontri con la guardia civile all'università di Laguna. La morte del giovane ha provocato tensione nelle università spagnole che ieri sono rimaste chiuse per tutta la giornata. Sempre ieri a Santa Cruz sono avvenuti incidenti fra polizia e dimostranti.

Director ALFREDO REICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO EDI (tel. 06/4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255) Spedimento Tipografica G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Turchini, 19

Mosca contro «intese separate»

Dalla nostra redazione MOSCA - «Le intese separate nel Medio Oriente non possono essere considerate azioni valide per giungere alla definizione del conflitto, non possono portare all'accordo. Solo attraverso la conferenza di Ginevra e con la piena partecipazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina - si potrà giungere ad una pace giusta e stabile». Così si esprime «Tempi Nuovi» - settimanale di politica estera - commentando l'incontro del Cairo tra i rappresentanti dell'Egitto, di Israele e degli Stati Uniti. In un editoriale, dedicato al problema mediorientale, la rivista fa inoltre notare che il gruppo dirigente egiziano si trova in una difficile situazione di isolamento dopo la rottura dei rapporti diplomatici verificatisi in seguito al vertice di Tripoli. Ne consegue che il mondo arabo ha individuato nella mossa di Sadat un grave pericolo per la pace e per il futuro generale dei vari paesi, e in particolare, di quello direttamente interessati al conflitto con Israele. Secondo «Tempi Nuovi», i circoli dirigenti del Cairo, di Tel Aviv e di Washington non avevano previsto una reazione, forte ed unitaria, del mondo arabo contro le azioni di Sadat. Ecco perché - sostiene il settimanale sovietico - i tre paesi si sono impegnati in una vasta campagna propagandistica, parlando di «soluzione globale», per coprire la realtà di una «pace separata». Si tratta - continua «Tempi Nuovi» - di una vera e propria «cortina fumogena» stesa per nascondere il vero disegno che è quello di una pace separata tra Egitto e Israele, con il patrocinio degli Stati Uniti. I sovietici insistono quindi nel sostenere che l'incontro del Cairo è una nuova manovra tendente a stabilire - come scrive la «Pravda» - «una pace sionista che ha come obiettivo quello di garantire il dominio militare, politico ed economico di Israele nel Medio Oriente». c. b.

Arrestano in Argentina i parenti dei detenuti scomparsi

Buenos Aires - Sabato scorso una donna di sessanta anni, Azulema Villafior di Vincenti è stata costretta a lasciare la propria casa e di lei non si è saputo più nulla: faceva parte di un gruppo di donne che ogni giovedì si riuniscono davanti a casa Rosada (il palazzo presidenziale argentino) per chiedere notizie dei loro figli scomparsi. L'attacco episodio dopo il sequestro avvenuto davanti alla chiesa di Santa Croce, nel centro di Buenos Aires. Le persone portate via avevano firmato insieme ad altre 800 un'iscrizione appesa sul quotidiano La Nacion di Buenos Aires nel quale si chiedeva alle autorità di far sapere se i loro parenti erano morti o vivi e dove si trovavano. Durante la visita del segretario di Stato Vance in Argentina la delegazione americana ha fatto avere alle autorità di Buenos Aires una lista contenente oltre seicento nomi di persone scomparse. La notte del 2 novembre sei sindacalisti - due dei quali insieme alle loro famiglie - sono stati prelevati dalle case da «gruppi di sconosciuti armati». Di loro non si sa più nulla. Tre giorni dopo la polizia ha fatto pubblicare sui principali giornali della città le fotografie dei quattro bambini sequestrati con i genitori comunicando che erano stati trovati a vagabondare. Veniva aggiunto che i parenti potevano passare a ritirarli all'ospedale dei bambini. Ma i loro genitori (Escar Donisio Rios, Beatriz Longhi il cui figlio Facundo ha sei anni; Jorge Georgieff e sua moglie Maria Teresa Galeano

Secondo un portavoce del FPPE

Massaua: gli eritrei conquistano un forte che domina la città ROMA - Prosegue a Massaua la battaglia, strada per strada, tra esercito etiopico e guerriglieri eritrei per il controllo di questa città. Il notaio un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPPE) a Roma, secondo lo stesso portavoce i combattenti del FPPE hanno conquistato ieri il forte di Geshmek che domina la città e intorno al quale si sono svolti in questi giorni duri combattimenti. Un dirigente dello stesso Fronte Popolare Andemichael Kassai, spiegando ieri in un'intervista alla Repubblica, l'attuale fase della lotta di indipendenza ha ribadito, mentre è in corso la sistematica conquista delle città, la disponibilità del FPPE ad una soluzione negoziata della guerra precisando i seguenti punti: 1) «che l'Etiopia riconosca il nostro diritto all'indipendenza», 2) «che i negoziati svolgano come una trattativa internazionale e 3) «che al tavolo della pace siedono entrambi i movimenti, il FPPE e l'EPLA». Nella stessa intervista Andemichael Kassai dice di essere al corrente di una richiesta di Bergh. Mengistu Haile Mariam ha ricevuto ieri due parlamentari americani, Paul Tsongas e Don Borker, latore di un messaggio della Casa Bianca. Secondo fonti ufficiali nel messaggio si precisa la posizione americana in questi termini: «rallentamento delle consegne d'armi all'Etiopia e alla Somalia e rispetto dell'integrità territoriale degli eritrei». Quest'ultimo punto, politicamente più rilevante, viene interpretato come un tentativo per recuperare credito nel regime etiopico che appunto rivendica l'integrità delle frontiere.

Ha aderito all'appello degli intellettuali

Il sindacato nazionale degli scrittori per la libertà in Iran ROMA - L'appello di solidarietà con la lotta degli intellettuali iraniani che si battono contro la tirannia dello scolaro iraniano Reza Olla, da alcune decine di intellettuali italiani ha ricevuto ieri l'adesione del Sindacato Nazionale degli Scrittori Italiani (SNSI). Nell'esprimere la sua adesione il Sindacato Nazionale degli Scrittori ha espresso il «proprio sdegno per la ferocia con cui il regime dello Scià reprime tutte le spinte di democrazia emergenti in Iran». E' di pochi giorni fa - prosegue la dichiarazione - l'ennesimo spietato eccidio del governo iraniano: il massacro di numerosi patrioti colpevoli soltanto di opporsi al fascismo che imperava nel loro paese. La repressione in Iran colpisce anche le forze della cultura che lavorano per affermare nel loro paese il principio della libertà di espressione e il diritto di manifestare le loro posizioni ideali, intellettuali e artistiche senza l'oppressione della censura e la minaccia (attuale e futura) dell'eliminazione fisica». «A queste forze combattive e generose, e a tutti i democratici iraniani che, costretti all'esilio, si battono fuori della loro patria, il Sindacato Nazionale Scrittori esprime la propria fraternità e solidarietà e riafferma l'impegno di continuare ad agire coi suoi efficaci mezzi a favore della cultura iraniana non asservita al regime, nella certezza di rappresentare il sincero convincimento di tutti gli scrittori democratici del mondo». Proprio in questi giorni il regime iraniano ha scatenato

Conclusa la visita in Francia di una delegazione del PCI

PARIGI - Dal 10 al 14 dicembre 1977 una delegazione del Partito comunista italiano ha soggiornato in Francia su invito del Partito comunista francese, rispondendo così alla visita effettuata nel maggio scorso da una delegazione del PCP a Roma. Esse hanno redatto un comunicato che sarà pubblicato dal «Humanité» e dall'«Unità» il 18 dicembre.

Chiedevano notizie dei loro cari

Secondo un portavoce del FPPE Massaua: gli eritrei conquistano un forte che domina la città ROMA - Prosegue a Massaua la battaglia, strada per strada, tra esercito etiopico e guerriglieri eritrei per il controllo di questa città. Il notaio un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPPE) a Roma, secondo lo stesso portavoce i combattenti del FPPE hanno conquistato ieri il forte di Geshmek che domina la città e intorno al quale si sono svolti in questi giorni duri combattimenti. Un dirigente dello stesso Fronte Popolare Andemichael Kassai, spiegando ieri in un'intervista alla Repubblica, l'attuale fase della lotta di indipendenza ha ribadito, mentre è in corso la sistematica conquista delle città, la disponibilità del FPPE ad una soluzione negoziata della guerra precisando i seguenti punti: 1) «che l'Etiopia riconosca il nostro diritto all'indipendenza», 2) «che i negoziati svolgano come una trattativa internazionale e 3) «che al tavolo della pace siedono entrambi i movimenti, il FPPE e l'EPLA». Nella stessa intervista Andemichael Kassai dice di essere al corrente di una richiesta di Bergh. Mengistu Haile Mariam ha ricevuto ieri due parlamentari americani, Paul Tsongas e Don Borker, latore di un messaggio della Casa Bianca. Secondo fonti ufficiali nel messaggio si precisa la posizione americana in questi termini: «rallentamento delle consegne d'armi all'Etiopia e alla Somalia e rispetto dell'integrità territoriale degli eritrei». Quest'ultimo punto, politicamente più rilevante, viene interpretato come un tentativo per recuperare credito nel regime etiopico che appunto rivendica l'integrità delle frontiere.